



19 marzo 2012

Atti degli Apostoli 9, 19 - 31

Costui è il figlio di Dio, costui è il messia

“ Il vangelo da me annunziato non è modellato sull’uomo; infatti non l’ho ricevuto né imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo”. “Quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per visitare Cefa, e rimasi presso di lui per quindici giorni; e degli apostoli non vidi nessun altro se non Giacomo, il fratello del Signore”. (Gal 1,11s.15-19). Ci torna dopo 14 anni in seguito a una rivelazione, con Barnaba e Tito, per il “Concilio di Gerusalemme” a difendere il vangelo dai giudaizzanti che, con le loro chiusure, avrebbero contraddetto l’essenza del vangelo. A tale scopo ha scritto la lettera i Galati. Poco dopo rimprovererà apertamente Cefa di ipocrisia, perché si comporta in modo ambiguo (Gal 2,1-19). Dopo l’esperienza di Damasco è pienamente illuminato, direttamente dal Risorto, – “se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa solo Dio” – “lo rapì in paradiso e udì parole indicibili” (2 Cor 12,2-4). Come agli altri apostoli, il Risorto apparve da ultimo anche a lui, come a un aborto, costituendolo apostolo (1 Cor 15,8), testimone delle risurrezione (At 1,22). La sua comprensione del mistero di Gesù è la grande opera del Signore risorto, che fa di lui il vaso eletto del suo vangelo. La teologia che più tardi, e in modo narrativo, maturò nei vangeli, è già anticipata nelle prime lettere di Paolo. Si può pensare che, soprattutto Marco e Luca, abbiano imparato da lui a leggere la storia di Gesù nella giusta chiave. L’apice di tutti i Vangeli è la contemplazione del Crocifisso, che permette di capire il mistero della sua vita, morte e risurrezione. Per questo Paolo ritiene di non sapere



altro se non “Gesù Cristo, e questi crocifisso” (1Cor 2,2) e descrive la sua evangelizzazione ai Galati come un “disegnare davanti agli occhi Gesù Cristo crocifisso” (Gal 3,1). È quanto fa anche Marco, il cui vangelo è il racconto della passione preceduto da una lunga introduzione: le opere e le parole di Gesù. Lo stesso schema, ognuno a modo suo, è seguito dagli altri evangelisti, compreso Giovanni.

L’esperienza di Damasco fa da sfondo a tutti gli scritti paolini: è la luce che gli ha fatto sperimentare la verità del Vangelo e vedere Dio che opera nella storia per rivelare a tutti il suo amore. Le “Lettere” di Paolo sono variazioni su questo tema, comune a tutti gli scritti del Nuovo Testamento.

Subito dopo Damasco vediamo come Paolo annuncia e vive il Vangelo: il bestemmiatore diventa annunciatore di Cristo e il persecutore perseguitato. Paolo, assimilato al suo Signore, può dire con verità: “Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20): “Per me il vivere è Cristo” (Fil 1,21). Il ritornello costante delle sue lettere è “in Cristo”. Paolo sta di casa nel Figlio che lo ama dello stesso amore del Padre: è “entusiasta” (= respira in Dio), realmente in-diato (=messo-in-Dio). Vede sé e tutta la realtà per quello che è: attraverso Gesù “Dio è tutto in tutte le cose” (1Cor 15,28). Infatti “Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura...Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui...e tutte sussistono in lui” (leggi Col 1,15-20).

In questo inizio della sua attività vediamo Paolo, “vaso eletto”, “invasato” dal suo Signore che l’ha conquistato con il suo amore per lui che lo riama dello stesso amore. Ognuno è “vaso” dell’altro: è il dimorare reciproco dell’uno nell’altro di Gv 15,1ss, vita e gioia piena. I due sono uno, come il Padre e il Figlio, nell’unico Spirito. La fecondità del ministero di Paolo è la stessa di Gesù, seme gettato sotto terra che produce frutto. Partecipa alla sua croce, unica cosa di cui si vanta (Gal 6,14): “completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa” (Col 1,24), quel



corpo che abbraccia “tutte le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli” (Col 1,20c).

Articolazione del testo:

- a. vv. 19b-20: Paolo subito evangelizza**
- b. vv. 21-22: stupore di tutti; Paolo comunica ai Giudei la sua scoperta del messia**
- c. vv. 23-25: prima persecuzione di Paolo ex-persecutore**
- d. vv. 26-28: a Gerusalemme: diffidenze, fiducia di Barnaba e annuncio**
- e. vv. 29-31: persecuzione dagli ellenisti: ritorno a Tarso e pace a Gerusalemme.**

9,19b Ora rimase alcuni giorni
con i discepoli in Damasco,
20 e subito nelle sinagoghe
proclamava Gesù:
Costui è il Figlio di Dio!
21 Ora erano fuori di sé tutti quelli che lo ascoltavano
e dicevano:
Non è costui che ha devastato a Gerusalemme
quelli che invocano questo Nome?
E qui per questo era venuto,
per legare e condurre questi
ai sommi sacerdoti.
22 Ora Saulo (sempre) più rafforzava
e confondeva [i] giudei
che abitavano in Damasco
dimostrando che costui è il Cristo.
23 Ora, al compiersi di parecchi giorni,
i giudei tennero-consiglio per toglierlo di mezzo.
24 Ma il loro complotto fu reso noto a Saulo.
Ora sorvegliavano anche le porte



- 25 di giorno e di notte per toglierlo di mezzo.
Ora, avendolo preso i suoi discepoli,
di notte lo fecero scendere dalle mura
avendolo calato in una sporta.
- 26 Ora, giunto a Gerusalemme,
tentava di unirsi ai discepoli;
e tutti lo temevano
non credendo che è discepolo.
- 27 Ora Barnaba, presolo con sé,
lo condusse dagli apostoli
e raccontò loro
come nella via vide il Signore
e che gli aveva parlato
e come a Damasco aveva parlato-con-franchezza
nel Nome di Gesù.
- 28 Ed era con loro,
entrando in Gerusalemme e uscendo,
parlando con franchezza nel Nome del Signore
- 29 e parlava e discuteva con gli ellenisti;
ed essi manovravano per toglierlo di mezzo.
- 30 Ora i fratelli, saputo lo,
lo condussero a Cesarea
e lo mandarono a Tarso.
- 31 Ora intanto la chiesa
per la Giudea e la Galilea e la Samaria intere
aveva pace
edificandosi e camminando
nel timore del Signore
e nella consolazione dello Spirito
si moltiplicava.

Isaia 52, 13-53, 12

- 13 Ecco, il mio servo avrà successo,



14 sarà onorato, esaltato e molto innalzato.
14 Come molti si stupirono di lui
- tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto
e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo -
15 così si meraviglieranno di lui molte genti;
i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,
poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato
e comprenderanno ciò che mai avevano udito.
13,1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dá salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,



come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.

12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Questo testo di Isaia è un testo che, tra l'altro, è particolarmente frequentato in questo tempo nella preparazione alla Pasqua nella contemplazione del mistero della Passione di Gesù. Nella liturgia del rito romano è la prima lettura del Venerdì Santo.

Lo proponiamo perché sembra molto vicino a quello che è anche il percorso di Saulo.

Ovviamente ora non è il momento per fare un approfondimento di questo canto di Isaia, però una cosa si può dire:



nei primi versetti del cap 52, dal 13 al 15 e poi nell'ultima parte del capitolo 53, parla una persona al singolare e questa persona è Dio stesso che riconosce il suo servo e che annuncia un destino nuovo di riscatto, di compimento sorprendente della missione di questo servo. Mentre tutta la parte centrale del cap 53, dall'1 fino al 10, è alla prima persona plurale; è un "noi" che parla e che racconta la propria esperienza di fronte a questo servo, di fronte a questa figura misteriosa che appariva a tutti gli effetti un castigato, un rifiutato, una persona da cui guardarsi; proprio per essere più vicini a Dio bisognava stare lontani da lui.

Il percorso che fa il gruppo del "noi" è esattamente qualcosa di simile a quello che fa Saulo sulla via di Damasco, che capovolge totalmente la sua prospettiva per cui, queste persone che lui andava a catturare, imprigionare, a far morire, nell'illusione di servire Dio, proprio queste si rivelano il volto di Dio, si rivelano l'incarnazione vivente di quel Dio che lui pensava di servire, catturandole.

Quindi c'è un passaggio totale da un capo all'altro per Saulo, come c'è per questo gruppo misterioso del "noi" in questo Canto.

E ci introduciamo allora in questo Canto di Isaia che è anche molto bello.

La volta scorsa abbiamo visto l'ingresso di Paolo nello scenario, il grande persecutore che aveva il mandato per mettere in prigione tutti i cristiani e distruggere la Chiesa e che, mentre va verso Damasco, vede il Signore che gli dice: *Perché mi perseguiti?* Avvolto dalla luce.

È la cosiddetta "conversione di San Paolo".

Lui era una persona religiosissima che perseguitava i cristiani per amore di Dio, non perché era cattivo, ma perché era bravo, perché "non si può dire che Dio finisce in Croce, è una bestemmia,



Dio è il Santo!”. Ecco **la sua conversione è stata capire che il Crocifisso, che gli ultimi della storia sono Dio.**

E ci fermeremo ancora su questa conversione leggendo il brano che adesso faremo, perché si dice che subito dopo la conversione, cominciò ad annunciare il Vangelo, senza andare a frequentare scuole o corsi vari. I discepoli hanno seguito per tre anni il Signore senza capire niente, lui in un istante è stato folgorato, ha capito tutto ed è il vero maestro del Vangelo.

Entreremo più in profondità, dopo aver letto il testo, in ciò che è capitato in lui usando anche altri testi scritti da lui. Perché ciò che è capitato a lui, in qualche misura, è quel che capita anche a ciascuno di noi. Anche noi, come lui non abbiamo visto il Signore, quand’era vivo e neppure quand’è risorto, assieme agli altri Apostoli; e abbiamo anche noi l’immagine di Dio. Lui lo incontra nella Chiesa, mentre la perseguita, lo incontra nei perseguitati, ed è travolto da questo e capisce poi tutta la vita di Gesù, attraverso la comunità dove lui è presente, è il Risorto e attraverso la sua risurrezione capisce il mistero della Croce. E capisce poi tutto il mistero del mondo: che **Dio è morto in Croce per tutti gli uomini, per salvare tutti.**

Vedremo che tipo di esperienza è, un po’ più da vicino.

Adesso leggiamo il testo che segue la conversione e poi entreremo in questo testo dando altri rilievi sulla esperienza di Paolo che ci interpella tutti, perché ha fatto l’esperienza fondamentale per tutti: che *il Signore mi ha amato e ha dato se stesso per me.*

E la fede non è avere una dottrina, una conoscenza astratta, un pacchetto di notizie su Gesù, ma quell’esperienza viva del Signore che gli trasforma la vita.

Atti degli Apostoli 9, 19-31



¹⁹Ora, rimase alcuni giorni con i discepoli in Damasco ²⁰e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù: Costui è il Figlio di Dio. ²¹Ora erano fuori di sé tutti quelli che lo ascoltavano e dicevano: non è costui che ha devastato in Gerusalemme quelli che invocano questo nome? E qui per questo era venuto, per legare e condurre questi ai sommi sacerdoti. ²²Ora Saulo sempre più rafforzava e confondeva i Giudei che abitavano in Damasco, dimostrando che costui è il Cristo. ²³Ora al compiersi di parecchi giorni i Giudei tennero consiglio per toglierlo di mezzo, ²⁴ma il loro complotto fu reso noto a Saulo. Ora sorvegliavano anche le porte, di giorno e di notte per toglierlo di mezzo. ²⁵Ora avendolo preso i suoi discepoli, di notte, lo fecero scendere dalle mura, avendolo calato in una sporta. ²⁶Ora, giunto a Gerusalemme, tentava di unirsi ai discepoli e tutti lo temevano, non credendo che era discepolo. ²⁷Ora Barnaba, presolo con sé, lo condusse dagli Apostoli e raccontò loro come nella via vide il Signore e come gli aveva parlato e come a Damasco aveva parlato con franchezza nel nome di Gesù. ²⁸Ed era con loro, entrando in Gerusalemme e uscendo, parlando con franchezza nel nome del Signore. ²⁹E parlava e discuteva con gli ellenisti ed essi manovravano per toglierlo di mezzo. ³⁰Ora i fratelli, saputo, lo condussero a Cesarea, e lo mandarono a Tarso. ³¹Ora intanto la Chiesa per la Giudea e la Galilea e la Samaria intere aveva pace edificandosi e, camminando nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito, si moltiplicava.

Questo testo ci presenta subito Paolo che comincia il suo ministero ed evangelizza, tra lo stupore di tutti e **annuncia a tutti che il Gesù è il Figlio di Dio**: è la prima cosa che annuncia, che è l'ultima cosa che han capito gli Apostoli, l'han capito dalla Croce e dalla Risurrezione. Lui la prima cosa che ha capito è che Gesù è il Figlio di Dio e vedremo che cosa vuol dire.

E poi vediamo che anche lui, come Cristo, comincia ad essere perseguitato, lui che era il persecutore, coglie diffidenze e poi annuncia a Gerusalemme ai Giudei che Gesù è il Messia e si mette a



confondere i Giudei; poi decidono ancora di ucciderlo, diventa come Cristo: annuncia il Vangelo e fin dall'inizio, la sua vita è già destinata alla morte. E lui dà già la vita per tutti.

E allora vorrei un po' che vedessimo che esperienza ha fatto quest'uomo, per dire subito che Gesù è il Figlio di Dio, la prima cosa.

E vi consiglio di prendere la **lettera ai Galati, cap 1, 11 e ss.** – questa lettera è molto polemica contro i giudeizzanti che vogliono imporre la legge e Paolo dice loro: Se voi imponete la legge, distruggete il Vangelo e rendete inutile l'opera di Cristo. E poi dice che il suo Vangelo *non è modellato sull'uomo; io non l'ho ricevuto né imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.*

Cioè Paolo non ha saputo da nessun apostolo chi era Gesù, la storia di Gesù, ma **l'ha imparato direttamente per rivelazione di Gesù Cristo.**

E continua: *quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre – sarebbe il Padre – e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il suo Figlio, perché lo annunziassi ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano Apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

All'origine c'è il Padre che fin dal seno di sua madre l'ha scelto: **scopre che l'amore del Padre per lui è eterno** e che con la sua grazia può rivelargli una grande cosa, rivelargli il Figlio. E non dice che l'ha rivelato "a" me, come si traduce, ma "in" me.

Cosa sarà stata questa rivelazione del Figlio di Dio, che è Gesù Cristo, che si è fatto fratello di tutti, che è morto per tutti? Qui c'è il nocciolo di tutto, perché il Figlio è uguale al Padre, e dentro di sé ha avuto questa esperienza: che fin dall'eternità, Lui stesso l'ha pensato e amato per comprendere il Figlio che già è in lui. Quindi non è che ha compreso un pacchetto di notizie.



La fede è questa: il Figlio di Dio è in me, come io da sempre sono in lui. Questa è la fede. Non è un pacchetto di notizie di catechismo che hai in tasca! È che Cristo abita in te per la fede. E **tu abiti da sempre in lui, perché lui ha tanta fede in te dall'eternità e ti ama dall'eternità.** Ed è questa la prima esperienza di fede. Chi capisce questo, ha capito tutto.

E questo va annunciato in mezzo ai pagani, perché è per tutti, perché la salvezza è universale, Dio è il Dio di tutti ed è amore infinito per tutti. Ha amato me che lo perseguitavo!

Questa è la prima esperienza. A noi può fare meraviglia che uno in un istante capisca tante cose! C'è S. Ignazio che nella sua autobiografia narra una esperienza – ha avuto varie visioni, vedeva spesso anche la Trinità e tante altre cose – che ha avuto al Cardoner, non una visione, ma una illuminazione. Non so quanto sia durata, una mezz'oretta o un'oretta, ma dice che in quella mezz'oretta o anche meno, non ha visto nulla, gli si è illuminato il cuore, l'intelletto, è diventato un altro uomo e ha capito in quei momenti più che in tutti gli studi che aveva fatto di teologia, di filosofia e più che in tutte le visioni che aveva avuto - aveva 62 anni - fino a dire: anche se scomparisse la Bibbia io crederei a tutto perché ho sperimentato che è vero. Quindi è stata una esperienza interiore di luce.

Dice Paolo nella lettera ai Corinti: **2 Cor, 12:** *che lo rapì al terzo cielo, Dio, se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa solo Dio, lo rapì in Paradiso,* - parla di sé in terza persona qui Paolo – e *udì parole indicibili.* Sono quelle parole che dice in **1 Cor, 2, 9:** *sono quelle cose che occhio umano mai vide, né orecchio umano mai udì, né mai entrarono in cuore di uomo e sono quelle cose che Dio dall'eternità ha preparato per tutti gli uomini.*

Quindi ha avuto questa esperienza così forte, che va subito a predicare che questo Gesù è il Figlio di Dio che ama tutti.



Ma non per sentito dire, nessuno gliel'ha detto! Gliel'ha detto il Padre e lo sente dentro di sé.

Ricordate che Gesù aveva detto ad Anania il quale aveva paura ad andare da Paolo: *io ho fatto di lui il vaso di elezione mio, per portarmi alle genti*. Cioè il vaso eletto.

Il vaso è quello che contiene, è una figura femminile. **Paolo contiene Gesù**. Perché se tu ami una persona, ce l'hai dentro, la fai vivere in te, *vivo io, non più io, ma è lui che vive in me; la mia vita è Cristo e la vivo nella carne, la vivo nell'amore di lui che mi ha amato e ha dato se stesso per me*.

Come noi siamo sempre in Dio, perché lui ci ama e ci porta nel cuore, se scopri questo, anche Dio è in te e tu diventi invasato di Dio, come Dio è invasato di noi, fino a farsi uomo. Ed è questa l'esperienza della fede che tutti dobbiamo fare, si chiama anche entusiasmo, che vuol dire "respirare in Dio". È lui la nostra vita. Siamo "in-diati", non "in-diavolati", siamo "in Dio". È per questo che Paolo parla sempre nelle sue lettere "*in Cristo*", *in Cristo*", "*in Cristo*", come un ritornello: ha scoperto che lì sta di casa. E come io sono in lui, anche lui è in me, perché lo amo con lo stesso amore.

È questa l'esperienza fondamentale di Paolo e di ogni cristiano. Quella che lui ha fatto "concentratissima", noi la facciamo "diluita" in tutta la vita; **il senso della nostra vita è scoprire, accogliere, rispondere sempre di più a questo amore**. Fino a quando tutti diventiamo "cristofori", "portatori di Cristo", vasi di Cristo. Il nostro corpo è stato trasformato nel suo, vuol dire, perché abbiamo lo stesso Spirito e lui è noi e noi siamo lui. Come dice Giovanni: "*i tralci uniti alla vite*".

Ed è interessante, perché Paolo scrive le sue lettere poco dopo la conversione, quando ancora non c'erano i Vangeli, e probabilmente non c'erano neppure altri documenti di quelli che noi abbiamo del NT, già elaboratissimi dal punto di vista teologico, tant'è vero che i Vangeli che vengono dopo, non fanno altro che



prendere la sua visione teologica e tradurla per comprendere la vita di Gesù. Allora fanno una teologia narrativa e il centro della narrazione in tutti i Vangeli, cominciando da Marco, è quello che dice Paolo: *Io non ritengo di sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso.*

Cos'ha capito nel Crocifisso?

Il Crocifisso è il maledetto, è l'antidio, **ha capito che nel Crocifisso c'è tutta la potenza e la sapienza del Dio amore, perché? Perché lui si è caricato di tutti i nostri mali, s'è fatto solidale con noi fino alla morte, la morte di Croce, per mostrarci che non ci giudica, non condanna nessuno, è sempre con noi, con un amore più forte della morte, più forte di ogni malvagità.** Di modo tale che non siamo mai abbandonati da lui.

E quando scopriamo questo amore, diventa già il Paradiso, come per il ladrone: *Oggi sarai con me in Paradiso!* Cioè conosciamo chi è Dio:

- non è quel Dio che giudica e condanna, che è padrone di tutti,
- **ma è quel Dio che giudica nessuno, si fa giudicare lui, condanna nessuno, giustifica tutti, dà la vita per tutti, ama tutti perché non può non amare tutti, perché è amore.**

Ed è così che moriamo alla falsa immagine di Dio che Adamo ha avuto fin dall'inizio, del Dio geloso. Ed è così che comprendiamo il mistero di Dio: **amore infinito senza condizioni.**

E allora tutti gli evangelisti poi non faranno altro che sviluppare questo tema, culmineranno sempre con la Croce, dove si capisce chi è Dio, **solo sulla Croce si capisce chi è Dio.**

E anche Paolo dice che quando lui evangelizzava non faceva altro che dipingere davanti agli occhi Gesù Cristo Crocifisso (Gal 3,1). **Far vedere cioè in questo ultimo degli uomini, Dio stesso che si è fatto ultimo di tutti, perché nessuno fosse escluso.**



Ci sarebbero altre cose da dire su questo e, tra l'altro questa visione non è solo personale, ma se si vedono poi soprattutto le lettere agli Efesini e ai Colossesi, è una visione di salvezza cosmica, perché tutto è stato fatto per mezzo di lui, con lui, in lui, perché lui sia tutto .in tutte le cose. In fondo, tutto l'universo diventa presenza di Dio e **tutta la storia diventa storia di salvezza**. È il luogo dove Dio si gioca con il suo amore per ogni uomo.

Tutto questo lui l'ha capito in quell'istante, perché? Perché gli ha chiesto: *Perché mi perseguiti?* È lui che lo sta perseguitando e l'altro che invece di rimproverarlo, gli appare in tutta la sua luce e gli chiede: *Perché mi perseguiti?* Io ho fatto di te un vaso di elezione, amo te come amo tutti. Cioè **la conversione di Paolo è il cambiamento di idea su Dio, che è quella conversione che dobbiamo compiere tutti**.

Adesso possiamo venire al testo e lo spieghiamo un po'.

¹⁹Ora, rimase alcuni giorni con i discepoli in Damasco 20e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù: Costui è il Figlio di Dio.

Qui vediamo Paolo che rimane alcuni giorni con i discepoli a Damasco. Quelli che voleva uccidere - era andato a Damasco apposta per farli fuori - diventano i suoi compagni, entra in comunione, sono suoi fratelli, sono quel Cristo che lui perseguita.

E poi subito, in quei pochi giorni, entra nella sinagoga e proclama Gesù, dicendo: *Costui è il Figlio di Dio*.

Ricordate che i discepoli non han mai capito che Gesù era il Figlio di Dio - i primi sono stati i demoni - han cominciato lentamente a capire che era il Cristo, ma lo hanno capito in modo sbagliato a metà Vangelo e poi solo sulla Croce il centurione dirà: *Costui è il Figlio di Dio*, oppure il malfattore dirà all'altro: *Non temi Dio che è qui con noi?*

Cioè **Dio è riconosciuto solo sulla Croce**.



Paolo che stava perseguitando i cristiani, ha conosciuto Gesù che si identificava con coloro che lui perseguitava, quindi con la Croce. E vedeva che eran proprio quelli, come il Signore che dà la vita per tutti, come Stefano. E allora ha capito che lì è Dio.

Cioè, **la vera conversione di Paolo è capire che Dio è il contrario di quel che pensiamo.** Anche noi siamo abituati a dire che Gesù è Dio e allora applichiamo a Gesù, lo facciamo l'attaccapanni di tutte le nostre buone opinioni, su Dio, comprese quelle del catechismo, l'essere perfettissimo ecc.

No, non è vero che Gesù è Dio. È vero il contrario. Dio nessuno l'ha mai visto: è quell'uomo Gesù che si fa ultimo di tutti, servo di tutti, dà la vita per tutti, non giudica nessuno, non condanna nessuno, si lascia uccidere piuttosto di condannare uno e si dannava piuttosto di mandare uno all'inferno; è sceso agli inferi per salvare tutti. Questo è Dio, questa è la grande comprensione.

Certo c'è questo sorprendente approdo di Paolo, immediato, questo "subito" che viene sottolineato e poi il fatto che lui arriva dove i Vangeli si compiono. In qualche modo lui parte da lì e nello stesso tempo elabora quella fede, inserendosi, bruciando le tappe rispetto a tutto quello che era stato il cammino degli altri discepoli. Mettendoci dal punto di vista della comunità che lo accoglie, questa si trova davanti uno che non solo capovolge completamente la sua posizione, ma in qualche modo la scavalca nella rapidità, nella profondità della comprensione.

Il contesto non è di facilissima gestione, globalmente preso.

Io penso tra l'altro che dire di Gesù – che lui stava perseguitando, e che è il Crocifisso – che questo è il Figlio di Dio, colui che era stato ucciso per bestemmia poco prima, è davvero il grande cambiamento.



Lui perseguitava i cristiani, perché appunto seguiva questo Gesù che è un maledetto. Cioè vuol dire cambiare totalmente l'idea di Dio.

E io mi chiedo che idea di Dio abbiamo noi mediamente!

Se non è ancora quella del vecchio Paolo che permette a noi di perseguitare tutti coloro che non la pensano come noi, per esempio!

Perché noi con le nostre idee pensiamo che Dio sia ben diverso da quei poveri cristi che noi vediamo e che perseguiamo!

È stato uno sconvolgimento, ma così evidente che ha osato rimproverare anche Pietro più tardi, dopo 14 anni ad Antiochia, dicendogli: non ti comporti bene tu, sei ipocrita! Perché scandalizzi i deboli, non cammini secondo il Vangelo, gli dice esplicitamente.

Cioè ha capito molto più chiaramente di Pietro chi è Gesù. E glielo ricorderà.

E il Vangelo come lui non l'ha capito nessuno. Cioè mediamente noi sempre appiccichiamo a Gesù tutte le nostre idee e poi ci inventiamo tante strutture per difenderle, per difenderci dalla realtà, dalla storia, dagli ultimi, dai poveri cristi, da quelli che emarginiamo, e invece Dio è tutto in tutti!

E aspetta solo di essere riconosciuto da noi. E allora, se ci convertiamo noi, comprendiamo chi è Dio.

Perché la storia della salvezza del mondo continua sempre in quelli che noi perseguiamo: *Perché mi perseguiti?*

E Paolo stesso, poi perseguitato, dirà in Col 1,24, *compio in me quello che ancora manca alla passione di Cristo per la salvezza del mondo*. Cioè anche lui è associato a questa passione.

E credo che anche in questo periodo di Quaresima sotto Pasqua, sia importante per noi capire chi è Dio, questo amore infinito che abbraccia tutti! **E che dà la vita per tutti, che si fa**



ultimo di tutti, maledetto da tutti. Si fa l'antidoto, disprezzato, immondo e invece è il Signore che si vuole identificare con l'ultimo di tutti, perché nessuno sia escluso.

Capite allora che il Cristianesimo non è una religione che fa peccati, divisioni, ma veramente si espone a tutti come libertà di tutti, la libertà propria dei figli di Dio che han capito l'amore del Padre e che amano i fratelli con lo stesso amore.

²¹Ora erano fuori di sé tutti quelli che lo ascoltavano e dicevano: non è costui che ha devastato in Gerusalemme quelli che invocano questo nome? E qui per questo era venuto, per legare e condurre questi ai sommi sacerdoti. ²²Ora Saulo sempre più rafforzava e confondeva i Giudei che abitavano in Damasco, dimostrando che costui è il Cristo.

Tutti si stupiscono e dicono: questo è il persecutore che ha devastato Gerusalemme ed è venuto a far fuori anche qui e portare legati in prigione a Gerusalemme i cristiani di qui. C'è questo stupore del suo cambiamento.

Riconoscono Paolo come il devastatore ed è quello che riconoscerà anche Paolo, che *Cristo è morto per i peccatori dei quali io sono il primo.*

Questa esperienza di quelli che ascoltano mi colpiva. Perché mi sembra molto vicina a quella che è la realtà di sempre, cioè anzitutto il sospetto legittimo e terribilmente umano, in qualche modo forse addirittura necessario ed inevitabile, che porta a dubitare del cammino di costui. Com'è che uno passa da una posizione com'era quella precedente, a quella di adesso? senza anticipare tutto il sospetto - che è anche quello dei discepoli - che in realtà lui non fosse un vero discepolo e quindi c'è veramente un cammino grosso grosso della Chiesa qui; l'abbiamo visto l'altra volta nella persona di Anania, e qui è di nuovo al plurale, però che veramente sia un paio di versetti che danno spazio a quelli che sono i dubbi. Contrasta questo dubbio con quella che sembra essere la



chiarezza cristallina di Paolo che argomenta, confronta, dimostra e quella che ormai per lui è una fede talmente acquisita che, padroneggia con anche una capacità che è poi quella delle lettere, la capacità dialettica, di argomentazione. È veramente notevole il contrasto.

E Paolo confondeva i Giudei...

Confondere è versare dentro delle cose, confondere i liquidi. Chi ha le idee troppo chiare gli vanno confuse.

Non si dice mai che Paolo confonde i pagani, confonde invece coloro che hanno le idee troppo chiare, soprattutto su Dio. **Le idee chiare su Dio sono la morte di Dio, perché Dio non è una idea;** Dio è presente tutto e in tutti; ed è presente sotto infinite forme. Quindi questo confondere le idee.

Poi dimostra che costui è il Cristo. Prima ha detto che Gesù è il Figlio di Dio, quindi la nuova immagine di Dio; il Cristo sarebbe il modello di uomo, il re, il Cristo, quello che salva l'umanità. Gesù ci salva proprio perché è l'uomo che realmente, essendo Figlio di Dio, rappresenta Dio in terra, ed è il Dio in terra, ed è il Messia, cioè il Salvatore in quanto Crocifisso. Perché sulla Croce ci ha salvato da che cosa? Dal male del mondo. **Cos'è il male del mondo?** Il potere che vuol possedere tutte le cose e tutte le persone e anche Dio, **il potere che distrugge tutti.** Cioè Dio è amore che si consegna a tutti, non che possiede tutti!

Quindi questa nuova comprensione di Dio nella Croce ci dà la nuova comprensione di salvezza dell'uomo, **l'uomo realizzato è quello che dà tutto fino a dare se stesso,** che diventa come Dio.

Mi piace questa idea di confondere le idee a chi le ha troppo chiare perché loro san già tutto, anche noi. Cerchiamo di essere un po' più confusi davanti alla realtà, poi vedremo che è sempre diversa da come pensavamo.



²³Ora al compiersi di parecchi giorni i Giudei tennero consiglio per toglierlo di mezzo, ²⁴ma il loro complotto fu reso noto a Saulo. Ora sorvegliavano anche le porte, di giorno e di notte per toglierlo di mezzo. ²⁵Ora avendolo preso i suoi discepoli, di notte, lo fecero scendere dalle mura, avendolo calato in una sporta.

Per Paolo non passa molto tempo, si dice “sufficienti giorni”, un po’ di giorni bastano, come è stato per Gesù fin dall’inizio: appena fa la prima comparsa in pubblico, il primo miracolo in pubblico (Mc 2) dove ci sono gli scribi e i farisei e lui guarisce il paralitico, subito dicono: *Costui bestemmia, perché perdona*, e poi subito dopo decidono di ucciderlo.

Anche Gesù fin dall’inizio hanno deciso di farlo fuori. Eppure ha fatto in tempo a fare tutto quello che doveva fare. Cioè è **vissuto sempre con la Croce sull’orizzonte, ma questo non gli ha impedito di vivere ciò che doveva vivere**. E anche Paolo, in fondo, ha la condanna già dai primi giorni, ma è campato parecchi anni, una trentina d’anni prima di morire e ha girato tutto il mondo, però sempre sotto il segno della persecuzione. Vedremo quante volte il tema della persecuzione vien fuori anche dopo. Il che vuol dire una cosa: **non è che la difficoltà e la Croce siano l’ostacolo al bene, ma se tu ti impegni per il bene, il male ti fa da ostacolo**. Allora vuol dire che lo stai vincendo e l’altro risponde semplicemente togliendoti di mezzo. Ma non ci riesce neppure lui più che tanto. Avendo tolto di mezzo Gesù, è risorto dopo tre giorni e han fatto un guaio peggiore, guarda ora quanti cristiani ci sono!

Il male non lo vinci sul bene e il bene lo puoi sempre fare in qualunque situazione.

La città la chiudono, sorvegliano le porte notte e giorno, diventa come un sepolcro.

Notavamo - forzando leggermente il testo - che questa sorveglianza delle porte di giorno e di notte, richiama in qualche modo la custodia del sepolcro da parte dei soldati, così come Paolo



che scende in questa sporta dalle mura, è comunque un uscire da una protezione che in questo modo si ridicolizza così com'è ridicola la custodia dei soldati sul sepolcro. In qualche modo è un anticipo di quello che è l'esperienza che Paolo poi farà di vivere da risorto fondamentalmente, di vivere da uno che ha già fatto l'esperienza dell'incontro decisivo con il Risorto sulla via di Damasco, non dimentichiamolo.

La parola "sporta" viene fuori nei Vangeli nella seconda moltiplicazione dei pani in Matteo e in Marco - Luca ne ha solo una perché non fa mai doppioni - ed è bello perché in quelle sette sporte ci sta il pane per i pagani, per il mondo intero. Quasi che Paolo diventi, già dalla prima persecuzione, lui stesso pane per tutti i pagani, per tutti gli uomini, pane di vita.

²⁶Ora, giunto a Gerusalemme, tentavano di unirsi ai discepoli e tutti lo temevano, non credendo che era discepolo. ²⁷Ora Barnaba, preso con sé, lo condusse dagli Apostoli e raccontò loro come nella via vide il Signore e come gli aveva parlato e come a Damasco aveva parlato con franchezza nel nome di Gesù. ²⁸Ed era con loro, entrando in Gerusalemme e uscendo, parlando con franchezza nel nome del Signore.

Ecco qui vediamo che va a Gerusalemme, sappiamo che ci va dalla lettera ai Galati, ci va dopo tre anni, tenta di unirsi ai discepoli, ma tutti lo temono, non credono che è discepolo, nonostante sia passato del tempo.

Cioè le resistenze che ha avuto anche Anania per accettare Paolo – le ha superate subito – le stesse resistenze e anche maggiori le ha la Chiesa di Gerusalemme.

Non abbiamo anche noi difficoltà ad accettare i cosiddetti "nemici" come fratelli? diamo loro una etichetta e quelli di cui è meglio non fidarsi li teniamo a parte.



E non teniamo presente una cosa: **l'arma vincente del Cristianesimo** non è l'escludere i cattivi o parlar male dei persecutori, **è l'amore dei nemici**. Se amiamo i nemici noi diventiamo figli dell'Altissimo, perché l'Altissimo non ha nemici, ha solo figli che ama e diventiamo uguali a Cristo.

Per cui tutte le nostre esclusioni sono tutte anticristiane. E Paolo deve superarle, come anche Gesù ha dovuto superare le esclusioni, anche lui fu escluso.

Però c'è una eccezione, c'è Barnaba e questa figura di Barnaba viene già fuori al cap 4,36 degli Atti: dopo la descrizione della comunità in cui tutti vivono armonicamente, si porta l'esempio di Barnaba che si chiama Giuseppe di nome, gli Apostoli l'hanno soprannominato Barnaba che vuol dire "figlio dei profeti" che però Luca traduce invece "Figlio della consolazione". Perché? Una delle funzioni della profezia è anche quella di consolare.

Barnaba sarebbe colui che consola. Giuseppe vuol dire "Dio possa aggiungere", è il nome di Giuseppe che ha poi salvato i fratelli, che si aggiunga un altro, che venga un altro dopo di lui, ce ne fossero tanti così! E poi Figlio della consolazione è la caratteristica più alta: con-solare, è stare con colui che è solo ed allora non è più solo.

Ed ha la funzione del paraclito, l'avvocato difensore che non ci lascia soli, sta con noi, è il consolatore.

Ed è la più bella figura nel NT, lui sta sempre "con": con chi è escluso, fa da secondo, non si oppone a nessuno, fa quello che fa l'altro, poi dopo verrà mandato a liberare Antiochia e anche lì dice: oh che bello che state facendo!. Cioè è la persona vicina, che sta accanto, che consola, è l'amico, non il criticone che ti fa sempre le pulci o che ti esclude.

Ed è l'attributo di Dio. Dio si chiama "l'Emmanuele", colui che è "con", con gli altri. Il male radicale dell'uomo è essere solo; non è



bene che l'uomo sia solo. Perché siamo relazione, perché Dio è amore.

Questa figura è bella, è la figura del discepolo minore che in realtà rappresenta il prototipo di qualunque discepolo, è chi sa stare con l'altro.

*E poi mi sembra proprio importante il fatto che comunque **Barnaba fa la funzione di quello che rompe i confini**, che è il ruolo del mediatore, anche del pontefice, **colui che rompe gli steccati e mette in comunicazione**; chiaramente facendo questo **mette in gioco se stesso**, anche la sua credibilità; lui spende la sua parola, la sua reputazione, il suo prestigio possiamo dire all'interno della comunità per sostenere Paolo. È necessaria questa figura perché la comunità come blocco non si muove, forse la comunità è gruppo istituito anche piccolo, ma è la logica del gruppo e **ci vuole qualcuno che nel gruppo si muova e vada dove gli steccati non permetterebbero di andare**, qualcuno che faccia questo movimento necessario. Forse addirittura si potrebbe dire che, a questo livello, Paolo farà con i pagani quello che Barnaba ha fatto con lui. Forse è un po' forzato, però è una testimonianza che Barnaba gli dà, di andare oltre uno schema credendo in lui, dandogli credito, dandogli fiducia.*

Anche Barnaba è un ellenista, pur essendo Giudeo come Paolo è nato a Tarso, e lui è cipriota.

E l'evangelizzazione dei pagani l'han fatta gli ellenisti, non gli Apostoli, loro sarebbero rimasti tranquilli a Gerusalemme. Mentre quelli che erano nati fuori e che si erano convertiti al Cristianesimo pur essendo Giudei, o diventava più fanatici come era Paolo prima della conversione – Giudeo ancor più fanatico, essendo espatriato – oppure vedendo che c'erano tante culture nelle forme più diverse, erano quelli che si aprivano a tutti. Effettivamente c'è stato l'uno e l'altro in Paolo, i due estremi. Ma l'evangelizzazione la dobbiamo tutti a queste figure di Giudei ellenisti, che vivendo in un'altra



cultura, in un'altra situazione, han capito che si può pensare il Cristianesimo in un altro modo, viverlo diversamente, si può proporlo a tutti.

Capite che è importante perché, un conto è se sto nel mio palazzo in Vaticano; un conto se sto in Cina come Matteo Ricci: è chiaro che lui abbia proposto altre cose, delle quali oggi, dopo 500 anni, si dice che erano cose giuste. Ma 500 anni sono un po' troppi per dirlo! Bisognerebbe dirlo mentre accadono; se no, dopo 500 anni, dimostriamo di essere figli dei profeti che hanno ucciso i profeti, rifacciamo i sepolcri, continuando appunto a essere padri di quelli che uccidono.

Capite l'importanza di questa figura di Barnaba. Perché tra l'altro, credo non fosse visto bene questo Paolo, perché già coltivava certe idee che erano troppo aperte, *oppure "ci viene a insegnare; adesso arriva l'ultimo, lui che ha scoperto l'acqua calda e ce la viene a dire"*.

Da un punto di vista, come reazione, credo sia bene leggere questi testi mettendosi nei panni di quelle persone: arriva questo, fino a ieri faceva una cosa ben diversa...

e poi anche riprenderà pubblicamente Pietro ad Antiochia, dopo 14 anni, dicendogli: non cammini giusto, secondo il Vangelo.

Sono importanti queste figure. Che hanno una esperienza così forte di Cristo e di apertura a tutti che davvero, se non ci fossero questi, la Chiesa diventerebbe un ghetto in senso orribile, cioè una setta.

C'è sempre il pericolo di avere le nostre chiusure, mentre Gesù è venuto per tirar fuori "dagli" ovili le pecore, perché l'ovile è il luogo dove le pecore sono tosate, munte e stanno lì per essere vendute o macellate, mentre è al pascolo che vivono nella libertà dei figli di Dio. **Gesù è venuto per tirare fuori tutti da tutti i recinti per fare un solo gregge**, non un solo ovile, il gregge è libero al



pascolo; e un solo pastore che è l'Agnello di Dio che porta il peccato del mondo.

Vediamo adesso l'ultima parte.

²⁹E parlava e discuteva con gli ellenisti ed essi manovravano per toglierlo di mezzo. ³⁰Ora i fratelli, saputo, lo condussero a Cesarea, e lo mandarono a Tarso. ³¹Ora intanto la chiesa per la Giudea e la Galilea e la Samaria intere aveva pace edificandosi e, camminando nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito si moltiplicava.

Paolo discute con gli ellenisti che sono coloro che hanno la stessa cultura, sono Giudei di cultura greca che possono essere anche i più fanatici, i più resistenti anche. In questo caso sono come il Paolo precedente, fanno le loro manovre per toglierlo di mezzo.

Esce già tre volte *“toglierlo di mezzo”* in questo testo. In greco il vocabolo vuol dire *“togliere”* oppure *“innalzare”* o *“elevare”*. È quella parola che si usa anche per la morte di Gesù che è stato *“levato”* – tolto di mezzo – oppure *“elevato”* – innalzato – si usa la stessa parola.

I fratelli dunque lo conducono a Cesarea e lo rimandano a casa. Credo che se ne liberano anche volentieri, non so.

Certo con l'arrivo di Paolo la comunità ha avuto, verrebbe da dire, un sussulto di vita, nel senso che conosce evidentemente un momento tutto interno e in più le fatiche di un contrasto con il mondo giudaico che si radicalizza sempre di più.

E poi vediamo la Chiesa che per la Giudea, la Galilea, la Samaria intere, in cui si era già diffusa, aveva pace.

Sembra quasi una ironia: è andato via Paolo, finalmente un po' di pace!



Ma non credo che sia solo questo, perché, in fondo, la pace è la benedizione di Dio suprema.

La Chiesa aveva pace edificandosi e camminando.

Ecco, la Chiesa si edifica e cammina. Avete mai visto un edificio che cammina? Sembra che crolli.

Bene, la Chiesa crolla se non cammina, si edifica camminando.

Camminando dove? Nel timore del Signore. Cos'è il timore del Signore? Non è la paura. È **tenere presente che il Signore è veramente il Signore ed è quello che mi ha amato e ha dato se stesso per me.**

E nella consolazione dello Spirito.

Questo modo di procedere era quello del popolo di Israele, no?

*Sì, soprattutto c'è questa esperienza che la Chiesa fa, proprio in questo finale del brano di oggi. Camminare nel timore del Signore è proprio espressione dell'Israele che durante il cammino nel deserto nei momenti felici – non sono molti – quando fa l'esperienza passeggera e anche fragile nell'esperienza del popolo, quando fa l'esperienza che il Signore è vicino, che il Signore custodisce nel cammino, che il Signore appunto è “con” il popolo, allora **c'è questa risposta del popolo che cammina nel timore del Signore, cioè nel senso della presenza di Dio.***

Poi il timore del Signore subirebbe l'osservanza della parola, della legge, qui la parola è la consolazione dello Spirito.

La nuova parola è l'amore, il dono dello Spirito Santo e la legge di libertà, libertà dei figli amati dal Padre, che si amano tra fratelli. Ed è questa la consolazione, dove nessuno più è solo.



E così la Chiesa cresce. **Ciò che la fa crescere è questa consolazione**, non cresce per le omelie, o per le lamentele o per i giochi di potere, **è questa pace questo edificarsi, questo camminare, questa consolazione che fa vedere quant'è bello vivere così**. È questo il motivo della crescita.

Consolazione è la gioia, in fondo. L'uomo agisce dove c'è gioia, se non c'è la gioia, non m'interessa.

Questa Chiesa cresce nella consolazione, praticamente nella gioia dello Spirito, nella fraternità, nell'amore.

E con questo quadro così, concludiamo per ora la storia di Paolo.

La prossima volta si riprenderà Pietro e poi torneremo a Paolo.

Testi di approfondimento:

- Potete utilmente leggere **i primi due capitoli della lettera ai Galati** che parlano della sua vita a Gerusalemme e come subito ha annunciato il Vangelo. E poi potete anche leggerla tutta perché, praticamente, è il concentrato di Vangelo quella lettera.
- E poi potete leggere anche **il Cantico del servo** che abbiamo letto – **Isaia 52,13 -53, 12**.